

## ***La Piaggio presenta il piano industriale: investimenti per 400 milioni e tagli occupazionali per 160 lavoratori***

Ieri mattina a Savona il management di Piaggio Aero ha illustrato il piano industriale 2010-2013 ai sindacati, previsti investimenti per circa 400 milioni di euro, tagli al personale e significative esternalizzazioni della produzione. La società genovese



dichiara esuberi per 308 persone, 118 nello stabilimento di Sestri Ponente e 190 in quello di Finale Ligure. Non tutti lascerebbero l'azienda: è prevista la riqualificazione per 146 di questi lavoratori e l'assunzione di circa 70 persone, soprattutto nell'area della progettazione.

L'azienda, che oggi occupa circa 1.400 lavoratori, ha in cassa integrazione oltre 500 persone.

Dal versante produttivo nel 2008 l'azienda aveva in portafoglio 30 aerei, nel 2010, solo 12 per cui si prevede un ritorno anche al settore militare: oltre al classico P180, sono in arrivo due pattugliatori derivati proprio da questo modello, mentre è in fase di sviluppo il nuovo Plxx.

L'azienda ha chiarito che nei prossimi anni, in Italia si costruiranno solo 10 aerei interi, il resto della produzione, fatto salve le ali e l'assemblaggio finale, sarà fatto all'estero (in Romania o Tunisia). Piaggio Aero ha garantito entro novembre l'inizio dei lavori per il nuovo stabilimento da 50 mila metri quadrati di Villanova d'Albenga, destinato a sostituire il vecchio impianto di Finale. Qui si concentrerà la produzione dei motori - sempre più il business di riferimento della Piaggio - le parti dell'ala e la progettazione. A Sestri rimane l'assemblaggio.

Il piano industriale dell'azienda - controllata dalle famiglie italiane Ferrari e Di Mase, dal colosso indiano Tata e dagli arabi della Mubadala Development - prevede di costruire quest'anno 12 aerei, 14 nel 2011, 21 nel 2012 e 25 nel 2013.

Il sindacati confederali apprezzano gli investimenti ma non piace ai lavoratori di Finale il fatto che la futura produzione dei velivoli Piaggio andrà in gran parte all'estero. «Occorre difendere un sapere che vanta cent'anni di storia» dichiara Paola Botto della Fiom CGIL del Consiglio di fabbrica: «Oggi non intendiamo parlare di esuberi ma delle scelte strategiche che li determinano, confrontarsi sul costo del lavoro e sulla competitività per verificare se questo paese riuscirà a valorizzare il patrimonio di sapere e cultura del lavoro che si è stratificato a Finale in cent'anni di attività. Ci deve essere un'altra via per non spazzare via, per una crisi contingente, tutta una storia di attività produttiva nel settore, per la nostra fabbrica e per il territorio che attendeva invece di accogliere l'indotto di produzione e progettazione».